

Gli Archivi della Sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: pregiata risorsa per la ricerca e per la città

Prolusione del professor Luciano Pazzaglia

Ringrazio il Magnifico Rettore prof. Lorenzo Ornaghi per l'invito rivoltomi di tenere la prolusione in occasione del *Dies academicus* su un argomento di grande interesse qual è quello degli Archivi. Mi piace vedere in questo invito l'attenzione che, più in generale, l'Università Cattolica intende assegnare a tale settore. Credo non sia passata inosservata la notizia della recente acquisizione da parte del nostro Ateneo, sede di Milano, dell'Archivio del prof. Julien Ries, l'eminente antropologo religioso belga che, dopo aver raccolto nel corso della sua operosa carriera di professore e studioso un imponente materiale documentario sull'*homo religiosus*, ha recentemente deciso di donare all'Università Cattolica l'insieme della sua biblioteca, dei suoi scritti e dei suoi carteggi: una miniera culturale di straordinaria ricchezza. Sono, dunque, molto contento che il Rettore, nel contesto di questo più ampio interesse che la nostra istituzione viene prestando alla raccolta e alla tutela delle variegata e molteplici fonti documentarie da cui possono dipartirsi significative piste per la ricerca, mi abbia gentilmente invitato a parlare degli Archivi della sede bresciana della nostra Università.

Preciso subito che non mi propongo di trattare qui delle discussioni teoriche sugli archivi o di soffermarmi sui dibattiti che hanno accompagnato, in questi ultimi lustri, la riscoperta del valore delle carte nell'acquisita consapevolezza che, se bisogna certamente evitare le forme più estreme e parossistiche di certa storiografia positivista portata ad esaltarle come se da sole potessero soddisfare tutte le richieste della ricerca storica, occorre parimenti evitare i pregiudizi di chi, per contro, tende a sottostimarle, se non addirittura a ignorarle. Né, tanto meno, è mia intenzione soffermarmi sui profondi cambiamenti che stanno investendo il settore da quando abbiamo dovuto constatare che gli archivi sono sempre più destinati a essere costituiti da documentazione non solo cartacea, ma anche digitale. Si tratta, naturalmente, di cambiamenti significativi, dei quali i futuri studiosi dovranno tenere conto e per i quali gli archivi sono chiamati, fin da oggi, a predisporre il personale e gli strumenti per accogliere e inventariare queste nuove fonti. Nella presente circostanza, mi limiterò, più semplicemente, a parlare degli Archivi che si sono costituiti nella sede bresciana e delle potenzialità che la presenza di un Archivio universitario organizzato e strutturato può avere per la storia della città, oltre che per quella nazionale.

Merita segnalare, innanzi tutto, che la preoccupazione di acquisire materiale documentario utile alla ricerca non è solo di oggi, ma è stata presente al Consiglio d'amministrazione dell'Ente Bresciano per l'Istruzione Superiore (EBIS), potremmo dire, fin dalla nascita dell'Università a Brescia. Basterebbe citare la progressiva incorporazione che la nostra Biblioteca è andata compiendo di alcuni fondi librari come, ad esempio, il Fondo Francesco Olgiati (1886-1962), il Fondo Mario Casotti (1896-1962), il Fondo Mario Bendiscioli (1903-1998), il Fondo Carlo Gruenanger (1891-1963), il Fondo Franca Ageno Brambilla (1913-1995), il Fondo Velleda Minelli (1923-2005). Questo materiale non può essere, di certo, classificato come materiale archivistico in senso stretto, anche se le dediche e le chiose manoscritte di cui i libri sono spesso ornati costituiscono delle tracce documentarie di non secondaria importanza. In ogni caso tali biblioteche, essendo per lo più appartenute a professori universitari nei diversi settori del sapere, costituiscono un prezioso strumento per approfondire l'itinerario intellettuale di quegli studiosi e, insieme, l'evoluzione del terreno di studio con il quale essi si sono cimentati (allargamento dei campi di interesse, intrecci con altre discipline, e così via). Non meno rilevante è stato l'acquisto della Biblioteca delle Scuole Sacchi di Milano, che oltre a darci un'idea dei testi in uso presso un istituto che serviva alla formazione delle maestre degli asili nel corso del Novecento, ha consentito di coprire non poche lacune della nostra Biblioteca nel campo della letteratura pedagogica. Vale la pena di fare presente che tutti questi Fondi sono stati raccolti e sono conservati ciascuno con una catalogazione propria.

Nell'ambito di questo genere di fondi una segnalazione particolare merita la Biblioteca di Storia delle scienze dell'ingegnere Carlo Viganò (1904-1974), imprenditore

tessile e di laterizi e poi presidente della Banca San Paolo, che, per passione personale e per impulso di padre Agostino Gemelli, venne raccogliendo opere rare, manoscritti, riviste e studi riguardanti la storia delle scienze matematiche, fisiche e astronomiche. Nel 1971 l'ingegnere Viganò, essendo in stretto rapporto di amicizia con l'allora presidente dell'EBIS ingegnere Adolfo Lombardi che – com'è noto – fu uno dei più fervidi sostenitori dell'Università Cattolica a Brescia, decise di donare alla nostra sede l'ingente materiale raccolto. Per sottolineare l'importanza di tale donazione è sufficiente ricordare che la biblioteca specialistica messa dall'ingegnere Viganò a disposizione degli studiosi di scienze fisico-matematiche consta di ben diecimila volumi, ripartiti in parti pressoché uguali nelle due grandi sezioni del Fondo antico e del Fondo moderno. Nel frattempo alla Biblioteca Viganò sono pervenuti una parte delle lettere e alcuni testi manoscritti in possesso del prof. Enrico Bompiani (1889-1975), insigne studioso delle geometrie non euclidee, cui, recentemente, si è aggiunta la strumentazione didattico-scientifica predisposta per l'insegnamento delle scienze nelle scuole da parte di mons. Angelo Zammarchi (1871-1958), grande figura del clero bresciano, oltre che per circa un cinquantennio colonna portante de La Scuola Editrice.

Il Consiglio d'amministrazione dell'EBIS si è per altro ben presto reso conto che, a fianco dei fondi librari, sarebbe stato opportuno procedere alla formazione di depositi archivistici concernenti le carte che persone e istituzioni erano venute accumulando nel corso della loro vita. Questa attenzione rispondeva non solo a una preoccupazione custodialistica di documenti che altrimenti avrebbero rischiato di andare dispersi, ma anche al desiderio di fornire agli specialisti materiale di studio, tanto più prezioso in quanto in grandissima parte inedito. Non occorre, di certo, sottolineare l'importanza che una preoccupazione del genere venga fatta propria da un'Università che, quale centro espressamente deputato alla ricerca, si premura non solo di custodire e di proteggere le carte affidatele, ma tende per sua natura a renderle fruibili e consultabili, sia pure nel rispetto delle volontà di coloro che le hanno donate.

Grazie alla sollecitudine dei membri del Consiglio d'amministrazione dell'EBIS e in particolare dell'ingegner Lombardi, la nostra sede si è arricchita di diversi fondi archivistici. Mette conto ricordare che la prima acquisizione da parte della nostra Università di materiale documentario sono state le 153 lettere inviate, tra l'aprile 1936 e il marzo 1959, da don Primo Mazzolari (1890-1959) alla signora Rachele Dordoni Tosana (1892-1985), appartenente a una nota famiglia bresciana e che Claudia Tosana, figlia di Rachele, affidò all'ing. Lombardi con la raccomandazione che esse fossero depositate in luogo acconco. Il carteggio, che Lombardi volle consegnare subito alla nostra Università, consente non solo di documentare la fraterna amicizia fra il sacerdote di Bozzolo e la famiglia Tosana, ma anche di rilevare alcuni dei temi che don Mazzolari ebbe presenti, come l'indigenza del mondo agricolo, i giovani bisognosi e disagiati, il dramma della guerra, oltre alle difficoltà che egli dovette incontrare, ad esempio, con la pubblicazione della sua coraggiosa rivista «Adesso». Non a tutti, forse, è noto che don Primo amava definirsi "bresciano d'animo". A Brescia egli aveva, infatti, trascorso qualche anno della sua infanzia e, successivamente, continuò a intessere rapporti con non poche famiglie della città, contribuendo in particolare alla formazione cristiana di tanti giovani con corsi di esercizi spirituali, conferenze, incontri di riflessione e di preghiera.

L'esigenza di trovare per le lettere di don Mazzolari una degna collocazione servì ad accelerare la costituzione del primo Archivio dell'Ateneo. Con l'anno accademico 1993-1994 l'EBIS, sentito il parere del Rettore e degli organi direttivi dell'Università Cattolica, decideva, infatti, di fondare a Brescia l'Archivio per la storia dell'educazione in Italia. Nel dar vita all'Archivio ci si riprometteva di individuare e di acquisire materiale documentario relativo a fasi, vicende e protagonisti della storia della scuola e delle istituzioni educative del Paese. L'attivazione di tale organismo sembrava tanto più plausibile in una città come quella di Brescia, in quanto ricca, com'è noto, di grandi tradizioni educative. Il primo atto dell'Archivio, presso cui venne distaccata una persona della Biblioteca in funzione di archivistica, fu naturalmente quello d'incorporare il carteggio intrattenuto da don Primo Mazzolari con la famiglia Tosana. Vogliamo ricordare che, in tempi successivi, procedemmo con l'Archivio Mazzolari di Bozzolo a uno scambio di documenti, inviando noi a quell'Archivio le fotocopie delle lettere di don Primo in nostro possesso e chiedendo a Bozzolo quelle degli interlocutori lì depositate. Fin dagli inizi ci si impegnò a ordinare, inventariare e riportare su base informatica i documenti che venivamo acquisendo: in particolare per svolgere

quest'ultimo compito, fu convenuto di servirsi, e ancor oggi si continua a far uso, del programma di archiviazione "Sesamo", che garantisce un'elaborazione di descrizioni coerenti e appropriate del materiale archivistico e che permette d'individuare con rapidità il contenuto e la collocazione di ogni singola unità archivistica.

Il carteggio Mazzolari fu ben presto raggiunto da altri fondi. Fra i primi pervenuti citiamo le carte del prof. Aldo Agazzi (1906-2000), docente di pedagogia e preside di quella che, secondo la dizione del tempo, era la Facoltà di magistero della nostra Università. Il prof. Agazzi, oltre ad aver partecipato ai lavori di numerose commissioni ministeriali (a partire dalle commissioni che presiedettero alla grande inchiesta sulla scuola promossa nel 1947 dall'on. Guido Gonella, ministro della Pubblica Istruzione, e poi alla stesura del conseguente progetto di riforma) è stato altresì, per oltre cinquant'anni, uno dei più stretti collaboratori de La Scuola editrice. La documentazione lasciata da Agazzi, e costituita da più di 1500 fascicoli, consente, pertanto, di far luce sui momenti più significativi del dibattito pedagogico e scolastico svoltosi in Italia nella seconda metà del Novecento. Al Fondo Agazzi si affiancò ben presto quello di Luigi Gui (1914→) che, formato da 232 fascicoli, conserva le carte di colui che, durante l'esperienza politica del cosiddetto centro-sinistra, fu alla guida del ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta, com'è facile immaginare, di un fondo molto importante, nel quale si trovano, tra l'altro, carteggi con esponenti politici ed ecclesiastici nella delicata stagione che vide delinearsi l'accordo fra cattolici e socialisti: su tale materiale una studiosa ha svolto una ricerca di cui è prossima la pubblicazione. Ma, durante il primo anno di attività dell'Archivio, pervenivano anche le carte della Santo Stanislao, l'associazione giovanile fondata a Milano nel 1888 da mons. Luigi Testa (1861-1946) e destinata alla formazione non solo religiosa e morale, ma anche intellettuale dei giovani studenti cattolici milanesi (51 fascicoli). Queste carte si prestano in special modo all'approfondimento delle linee di pastorale giovanile della Chiesa ambrosiana fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Dalla Santo Stanislao sarebbero passati, tra gli altri, due brillanti giovani che, con la loro testimonianza d'intellettuali oltre che di laici cristiani, avrebbero illustrato la storia del nostro Ateneo: Gustavo Bontadini (1903-1990), futuro professore di filosofia teoretica, e Giuseppe Lazzati (1909-1986), futuro docente di letteratura cristiana antica e per quindici anni Rettore della nostra università (1968-1983). Di Lazzati le carte della Santo Stanislao conservano alcuni componimenti giovanili da lui svolti quali esercitazioni per il corso di cultura religiosa attivato dalla stessa associazione.

La notizia della costituzione a Brescia di un centro dedicato alla conservazione della documentazione riguardante la storia educativa si diffuse rapidamente non solo fra gli specialisti del settore e da allora l'Archivio ha ricevuto e continua a ricevere numerose donazioni. In questi anni sono pervenuti, tra gli altri, diversi fondi documentari concernenti l'Associazione italiana dei maestri cattolici (AIMC): il Fondo della sezione milanese dell'AIMC (171 fascicoli), una parte delle carte di Maria Badaloni (1903-1994) presidente nazionale della medesima associazione (4 buste), il Fondo Carlo Buzzi (1922-2004), succeduto alla Badaloni nella guida dell'AIMC (circa 40 buste). In stretto collegamento con queste raccolte è da porre il Fondo Corrado Corghi (1920→) che fu responsabile del Movimento Maestri di Azione Cattolica e collaboratore del ministero della Pubblica Istruzione e dei Centri Didattici, oltre che esponente della sinistra democristiana (36 fascicoli). Nello stesso tempo, l'Archivio ha acquisito le carte di Gesualdo Nosengo (1906-1968), per lunghi anni presidente dell'Unione cattolica italiana insegnanti medi (UCIIM), distribuite in 105 fascicoli, e una parte delle carte e della biblioteca di Carlo Perucci (1914-1975), lui pure esponente di spicco dell'UCIIM, oltre che docente di pedagogia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Non è azzardato, dunque, affermare che presso l'Archivio per la storia dell'educazione in Italia si trovino le basi documentarie per tracciare le vicende dell'associazionismo magistrale cattolico operante nel Paese all'indomani della ripresa democratica, come del resto è acclarato dai risultati delle prime ricerche effettuate da laureandi e ricercatori.

Ma non meno significativi per ripercorrere la storia dell'istruzione in Italia nel suo lungo tracciato sono altri cespiti documentari pervenuti negli anni seguenti, come quelli di Gian Cesare Pico (1882-1971) che, all'indomani della prima guerra mondiale, fu uno dei fondatori e dei dirigenti del Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo (4 fascicoli); di Vincenzo Craici (1891-1975), apprezzato uomo di scuola e di cultura, che dal 1945 al 1947 ricoprì la carica di Provveditore agli studi della città di Milano in uno dei momenti più difficili per la scuola italiana (9 fascicoli); di Alessandro Dal Prato (1909-2002), fondatore di una scuola d'arte applicata festiva e serale a Guidizzolo, in provincia di Mantova (82 fascicoli); di

Adriano Gallia (1920→) professore di storia e filosofia in un liceo milanese e studioso dell'insegnamento della didattica della storia nelle scuole secondarie (128 fascicoli). In virtù della donazione di quest'ultimo, siamo oggi in possesso di una ricca raccolta di testi e di antologie di storia editi nell'Italia repubblicana oltre che di importanti e rari studi concernenti l'insegnamento della storia, non solo nel nostro Paese, ma anche in numerosi Paesi europei, americani ed asiatici. Assieme ai fondi concernenti l'operato di insegnanti nei vari gradi e ordini di scuola, si sono cominciati a raccogliere anche archivi di professori universitari, come quello di Gino Corallo (1910-2003), costituito da 15 fascicoli, di Giuseppe Flores d'Arcais (1908-2004), che consta di circa 120 fascicoli, di Gaetano Santomauro (1926-1976), composto da 23 fascicoli. A tale proposito sarebbe auspicabile aprire una sezione volta al recupero degli archivi dei professori universitari della nostra sede, come è già accaduto per le carte del prof. Aldo Agazzi.

L'Archivio per la storia dell'educazione in Italia contiene, per altro, alcuni fondi dalle caratteristiche più particolari. Merita menzionare, a tale proposito, il fondo «Giovani Amici», dove è custodita, in circa 200 fascicoli, la documentazione sulla rivista per ragazzi che l'Università Cattolica è venuta pubblicando dal 1967 al 1995 con l'intento di portare nelle famiglie italiane una voce volta non solo a promuovere l'immagine dell'Ateneo, ma anche a svolgere opera formativa presso i ragazzi ai quali specificamente essa si rivolgeva con novelle, notizie, racconti adatti alla loro età. Ricordiamo che sulle colonne della rivista Ezio Franceschini, Rettore della nostra Università dal 1965 al 1968, pubblicò alcune novelle, riunite poi, insieme con altre, in volume. Grazie alla meticolosità della redazione di «Giovani Amici», che a suo tempo decise di preservare la corrispondenza intercorsa con le famiglie degli abbonati (genitori e ragazzi), l'Archivio dispone oggi di una ricchissima documentazione che potrebbe, ad esempio, servire a eventuali ricerche sugli orientamenti che, in tema di costumi e di educazione, andarono caratterizzando la mentalità delle famiglie cattoliche degli ultimi lustri del secolo scorso. Aggiungerò che, sotto le suggestioni della nuova storiografia sollecitante l'esigenza di approfondire la cultura e la vita di scuola dall'interno, è stata inoltre intrapresa la raccolta di fondi concernenti tutto ciò che, fra gli studiosi, è uso chiamare materiale "grigio" – ovvero quaderni, registri, appunti di studenti e di insegnanti –. Il convegno internazionale che nel 2005 l'Archivio ha promosso sul tema dei quaderni di scuola tra Otto e Novecento ha mostrato come tale materiale consenta di attingere a realtà e momenti scolastici di cui, altrimenti, sarebbe arduo prendere conoscenza. Così come merita ricordare l'acquisizione del Fondo del "Villaggio della madre e del fanciullo" sorto nel 1945 a Milano per una felice intuizione della Signora Elda Scarzella (1904-2005), impegnata nell'offrire alle ragazze madri un luogo accogliente, ricco di stimoli affettivi e culturali (80 scatoloni). Alla luce dei dati qui evocati, non deve stupire che nel 1997 l'Archivio per la storia dell'educazione in Italia venisse dichiarato dalla Soprintendenza archivistica per la Lombardia di "notevole interesse storico".

Nel corso dell'ultimo anno il nostro Archivio si è, infine, arricchito di un importante fondo documentario su cui vale la pena di richiamare l'attenzione. L'Università Cattolica e l'editrice Morcelliana hanno invero sottoscritto una convenzione in forza della quale si è acquisito l'archivio storico della stessa Morcelliana. Non occorre sottolineare l'importanza che per gli studiosi riveste, in genere, la documentazione di un'editrice: attraverso tali carte è, invero, possibile entrare nel cuore degli ideali, delle convinzioni, dei progetti degli uomini che a vario titolo – editori, collaboratori, autori – l'impresa editoriale è riuscita a coinvolgere. Di grande significato risulta, in quest'ottica, l'archivio dell'editrice Morcelliana che, com'è noto, venne fondata nel 1925 da un gruppo di giovani cattolici – Fausto Minelli, Alessandro Capretti, Mario Bendiscioli, Giulio Bevilacqua, Giovanni Battista Montini –. Fin dalle origini essa cercò di promuovere una cultura di ispirazione cristiana, in dialogo con le correnti più vive del pensiero europeo e internazionale. L'Archivio è costituito da un centinaio di scatoloni: al momento ne sono pervenuti una decina dei quali è stata subito intrapresa la schedatura. Senza alcun dubbio lo studio delle carte della Morcelliana permetterà di conoscere e di approfondire, nelle sue pieghe più riposte, una importante pagina della storia della cultura bresciana e nazionale.

Fin dal 1994 veniva inoltre istituita, presso la sede dell'Università Cattolica bresciana, la Sezione dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico a Brescia, volto all'acquisizione e all'inventariazione di fondi archivistici e documentari concernenti le vicende che hanno contrassegnato la presenza organizzata dei cattolici nella vita sociale, civile e politica bresciana. Nel corso di questi anni l'Archivio ha acquisito le carte di alcune

illustri personalità bresciane, come quelle di Franco Salvi (1921-1994), esponente di spicco della Democrazia Cristiana, di Ottavio Cavalleri (1934-1988), studioso del movimento cattolico oltre che archivistica presso l'Archivio segreto vaticano (8 buste), e di Mario Bendiscioli, già professore di storia del cristianesimo presso l'Università di Pavia (4 buste). L'Archivio di Franco Salvi, costituito da 246 buste, concerne la sua attività pubblica e la copiosa corrispondenza da lui intrattenuta con uomini del mondo religioso e politico. I Fondi documentari di Ottavio Cavalleri e di Mario Bendiscioli riguardano, invece, la loro attività scientifica. Tra i campi d'indagine coltivati dagli studiosi che collaborano all'Archivio sono da ricordare l'azione sociale delle congregazioni religiose tra Otto e Novecento in area lombarda, l'attività cooperativistica cattolica (casse rurali, società di mutuo soccorso, ecc), il contributo di alcune figure di cattolici alla elaborazione della cultura in campo economico e sociale.

Presso l'Università Cattolica della sede di Brescia, a fianco dell'Archivio per la storia dell'educazione in Italia e della Sezione dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico, ha infine preso stanza l'Archivio storico della Resistenza bresciana che nel 2005, integrato da altri fondi documentari, ha assunto il titolo di Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea. Suo compito precipuo è quello di accogliere e conservare fondi archivistici e librari concernenti la storia politica, sociale ed economica del Novecento. Anche tale Archivio è, a sua volta, costituito da una serie di fondi che brevemente richiamo: il Fondo di Dario Morelli (1920-2003), attivo organizzatore della Resistenza bresciana, costituito da un ingente materiale concernente il fascismo, la Resistenza (con particolare riguardo all'attività delle brigate denominate Fiamme Verdi) e il Comitato di Liberazione (27 fascicoli); l'Archivio del Comitato di Liberazione della provincia di Brescia (630 fascicoli); l'Archivio del Comitato di liberazione del comune di Salò (37 fascicoli); l'Archivio di don Daniele Venturini (1924-1998), studioso della Resistenza bresciana, costituito da appunti relativi ai suoi studi (31 fascicoli); l'Archivio di Franco Salvi, già ricordato, le cui carte qui depositate attengono all'associazione a lui intitolata e a una serie di documenti relativi alla vita della Democrazia Cristiana bresciana (5 fascicoli); l'Archivio di don Carlo Comensoli (1894-1976), riunito sotto la denominazione "La Tito Speri in Valcamonica" (settembre 1943 – maggio 1945) e contenente i registri della Resistenza in Valcamonica (91 fascicoli); le carte intitolate a Paolo Emilio Taviani (1912-2001), noto esponente democristiano, e costituite dalle fotocopie di documenti sulla Resistenza e la DC in Liguria (39 fascicoli); il Fondo di don Giacomo Vender (1909-1974), riguardante la sua formazione sacerdotale, oltre che il suo impegno, quale parroco della Chiesa di Santo Spirito a Brescia, nell'opera di assistenza agli sfrattati (17 fascicoli).

L'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea possiede, inoltre, una biblioteca con più di 3000 volumi di storia del periodo tra Fascismo e secondo dopoguerra, una sezione di mezzo migliaio di volumi sulla Resistenza bresciana, e un fondo "Periodici" con circa 400 testate di varia consistenza pubblicate tra gli anni '20 e il dopoguerra, e comprensive delle testate uscite clandestinamente durante i mesi della Resistenza e quelle apparse appena dopo la Liberazione.

Com'è facile rilevare, gli Archivi che la sede bresciana dell'Università Cattolica è venuta costituendo si riferiscono, in larga misura, alla storia culturale e civile bresciana, anche se alcuni di essi hanno voluto connotarsi con una dimensione nazionale e accogliere, pertanto, anche le carte di personalità e iniziative che superano i confini geografici di Brescia. L'orizzonte cittadino e quello nazionale possono, per altro, benissimo integrarsi e il loro incrocio può, anzi, favorire una più puntuale contestualizzazione delle vicende di storia locale, con l'apporto di fatti e dati forniti da altre esperienze civili e culturali e con il coinvolgimento di studiosi impegnati a livello nazionale. Penso, tuttavia, che la sede della nostra Università debba, intanto, cominciare con il rafforzare la raccolta del materiale documentario concernente la storia di Brescia e del suo territorio. Finora ci si è concentrati, in via prevalente, attorno ad alcune tematiche circoscritte, come quelle riguardanti l'educazione, il movimento sociale cattolico, la Resistenza. Ma, a mio modo di vedere, è opportuno che l'interesse venga esteso anche ad altri settori con il recupero di documenti e testimonianze concernenti le singole persone, le famiglie, le imprese, le associazioni, i movimenti sindacali e politici, le opere pie, le istituzioni pubbliche e private che hanno illustrato la vita della città in età moderna e contemporanea.

Non occorre sottolineare come questa linea di sviluppo possa contribuire non solo a soddisfare la passione dello studioso di storia, ma anche ad arricchire la vita presente, nel senso che, come i grandi storici ci hanno insegnato, le testimonianze del passato, nella misura in cui inducono a confrontare il nostro immaginario personale e collettivo con i comportamenti e i sistemi sociali di chi ci ha preceduto, concorrono ad ampliare le prospettive in cui viviamo. L'esigenza di questo allargamento di orizzonti diventa oggi tanto più pressante in quanto la cultura della società di massa e le logiche del mercato tendono, per contro, a regolare l'agire delle persone sui ritmi dell'immediato e dell'effimero. Di certo non mi illudo che la ricerca delle testimonianze di vita dei nostri antenati sia, di per sé, capace di preservare da questa deriva; sono, tuttavia, persuaso che condurre le giovani generazioni a coltivare la memoria della loro città, e più in generale la storia passata, possa in qualche modo aiutarli ad assumere nei confronti della loro quotidianità un atteggiamento più distaccato e critico.

Credo, dunque, utile che la nostra Università prosegua in questa opera di salvaguardia e promozione dei propri beni bibliotecari e archivistici, non esitando a utilizzare le nuove tecnologie informatiche che, se per un verso sono concorrenziali ai beni culturali tradizionali, per altro verso possono avere, come ben sottolineava Remo Bodei in occasione della 25esima Lettura de "Il Mulino" tenuta il 28 novembre ultimo scorso a Bologna, non pochi effetti potenzialmente positivi, non fosse altro per la capacità che hanno di moltiplicare le vie della promozione culturale. A questo punto, sarebbe auspicabile che l'EBIS procedesse alla costituzione di un "Centro archivistico d'Ateneo" che, per esigenze di economia e di maggiore razionalità, dovrebbe raccogliere in un'unica struttura di gestione i tre archivi finora costituiti e operanti, con la messa a punto di una sede, di strumenti adeguati e di personale specializzato che agevolasse non solo la conservazione e la consultazione delle carte, ma anche la loro valorizzazione. I tre archivi, chiamati a cooperare tra di loro, dovrebbero, naturalmente, conservare ciascuno la propria identità. Il polo archivistico potrebbe, inoltre, raccogliere e conservare le carte accademiche e amministrative dell'Archivio storico dell'Università Cattolica di Brescia. Naturalmente sarebbe opportuno che il complesso dei nostri archivi si radicasse nel territorio della città, alimentando l'interesse della società bresciana per la conservazione della sua memoria storica e sforzandosi di attrarre, con mostre e manifestazioni, gli studenti e i visitatori generici, oltre che gli studiosi.

Ma, a mio modo di vedere, è forse da compiere un passo ulteriore. L'Archivio potrebbe diventare un punto di riferimento e un centro propulsore, impegnato nel promuovere una rete archivistica in una duplice direzione. Innanzi tutto sarebbe opportuno collegare i nostri archivi con quelli della città che perseguono interessi analoghi e che siano naturalmente disposti ad accogliere e a incentivare questa cooperazione: dagli archivi privati agli archivi ecclesiastici, dall'Archivio dell'Ateneo a quello della Pace, dall'Archivio de La Scuola Editrice a quelli della Fondazione Micheletti, della Civiltà bresciana, dell'Archivio di Stato. Il Centro archivistico della Cattolica, in rete con gli altri archivi della città, potrebbe servire come base per attivare un insieme di significative ricerche lungo diverse direzioni, tanto più apprezzabili in quanto effettuate con l'assistenza degli specialisti dei vari settori. Ma sarebbe altrettanto opportuno che il nostro polo archivistico si facesse promotore anche di un raccordo con gli archivi di altre università, dando così vita a una rete archivistica interuniversitaria, che potrebbe servire agli sviluppi della ricerca su scala più ampia e concorrere a una maggiore integrazione culturale dei diversi atenei.